

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS
XXVII.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,
il che è un dominio dell'anima"
(Cesare Ripa: Iconologia)

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVII. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2022

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Comitato redazionale / Editorial Board:

Barbara Blaskó Imre Madarász
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Igor Deiana Judit Papp
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Milena Giuffrida Diego Stefanelli
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Lili Krisztina Katona-Kovács Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Péter Sárközy
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Walter Geerts Stefania Scaglione
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DI FIRENZE DEBRECENI EGYETEM

Marco Pignotti Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Carmine Pinto Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Elena Pirvu Marco Trotta
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA

Dagmar Reichardt Ineke Vedder
LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@unica.it), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen

La rivista è inclusa negli elenchi delle riviste scientifiche compilati dall'Anvur per le aree 10 e 11

Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Pensieri per la pace 6

Articoli

DEBORA BELLINZANI: Spiritismo e Positivismo nella narrativa breve di Luigi Capuana 10

MILENA BORTONE: Maurizio Moro: «Immagine del Salvatore dal Pordenon Pittor famoso dipinta». Un componimento ritrovato per un dipinto perduto 30

PAOLO DRIUSSI: Forme della poesia 46

LILI KRISZTINA KATONA-KOVÁCS: L'evoluzione delle strategie referenziali e predicative nei dibattiti parlamentari delle leggi italiane in materia d'immigrazione 64

BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi a Padula durante la Prima guerra mondiale 91

ALESSIO VERDONE: Scrivere e descrivere. La pervasività dell'ekphrasis nella poesia di Edoardo Sanguineti 120

L'evoluzione delle strategie referenziali e predicative nei dibattiti parlamentari delle leggi italiane in materia d'immigrazione

LILI KRISZTINA KATONA-KOVÁCS
Debreceni Egyetem
kovacs.lili.krisztina@arts.unideb.hu

Abstract: This article presents the evolution of the use of two words in parliamentary debates, *immigrato* and *extracomunitario*, frequently used in Italian language in reference to a foreign person entering the country with the aim of staying. The corpus consists of the transcribed texts of the parliamentary debates related to eight laws on immigration between 1986 and 2019, analysed with both quantitative and qualitative methods. Collocations and co-occurrences with verbs and adjectives are taken into consideration, as well as figurative language.

Keywords: immigration; parliamentary debates; Italy; referential strategies; discourse analysis.

1. Introduzione

L'Italia dal tempo della sua unità fino alla fine dello scorso millennio è stata considerata come un paese di emigrazione – non a caso, dato che ha vissuto uno dei fenomeni migratori più consistenti della storia moderna.¹ A partire dagli anni '60 però, attratti dai risultati del boom economico, iniziarono, seppur limitatamente, ad arrivare i primi immigrati; tuttavia fino agli anni '80 non fu introdotta nessuna nuova legge per regolare il fenomeno, che fu controllato solo attraverso una serie di sanatorie.² Fino all'approvazione della legge 943 del 1986,³ comunemente conosciuta come legge Foschi, l'afflusso delle persone straniere fu regolato in base alla legge di pubblica sicurezza in vigore dal 1931, che mal si adattava alle mutate circostanze. La legge Foschi garantiva la parità di trattamento in materia lavorativa agli assunti stranieri, così come il diritto al ricongiungimento familiare. Dal mo-

¹ Per una sintesi dettagliata della storia dell'immigrazione fino al 2018 si veda M. Colucci, *Storia dell'immigrazione in Italia: Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma, 2018.

² M. Colombo, *Discourse and politics of migration in Italy. The production and reproduction of ethnic dominance and exclusion*, «Journal of Language and Politics», XII (2) 2013, pp. 157-79, cit., p. 161.

³ Per un'ampia panoramica sull'evoluzione della legislazione, delle politiche e dei diritti si veda *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazioni sull'immigrazione in Italia*, a cura di M. Giovannetti e N. Zorzella, FrancoAngeli, Milano, 2020.

mento che il nuovo provvedimento non si era occupato però delle norme d'ingresso e di soggiorno, il bisogno di una legge organica diventava sempre più pressante.

Nacque da questa necessità nel 1990 la cosiddetta legge Martelli, la quale rappresenta ancora oggi la base della legislazione italiana in materia d'immigrazione. Tra gli aspetti più significativi del provvedimento si può menzionare l'estensione delle possibilità di lavoro per gli immigrati e il miglioramento della regolamentazione dei ricorsi ai tribunali amministrativi regionali. Si prevedeva inoltre una programmazione dei flussi mediante un decreto annuale interministeriale per fissare il numero massimo degli ingressi per i soli motivi di lavoro, e un controllo più rigoroso delle frontiere. Furono mosse varie critiche al provvedimento, tra le quali il carattere emergenziale della gestione del fenomeno e il disinteresse verso le questioni relative alla futura integrazione dello straniero.⁴

Le leggi successive si possono considerare come una risposta alle varie lacune lasciate dalla legge Martelli. Il crollo dell'Unione Sovietica diede inizio all'immigrazione degli albanesi negli anni '90, e per far fronte a questa nuova sfida furono presentati diversi decreti e bozze di normative, ma nessuno riuscì a rappresentare una svolta fino alla legge Turco-Napolitano. Quest'ultima riconosceva il carattere strutturale del fenomeno dell'immigrazione e prevedeva una programmazione triennale dei flussi (con l'applicazione di decreti annuali), coinvolgendo anche i paesi di provenienza mediante accordi bilaterali. Inoltre, la legge Turco-Napolitano è famosa per l'ampia gamma di diritti lavorativi, sociali e civili che garantiva agli immigrati in possesso del permesso di soggiorno, e allo stesso tempo della sua rigidità nel caso contrario: se il soggiorno non era regolare, l'immigrato non poteva accedere nemmeno all'assistenza medica di base, né stipulare un contratto di lavoro; pertanto, la sua unica prospettiva per il futuro rimaneva il lavoro nero e l'eventuale espulsione.

La legge cosiddetta Bossi-Fini del 2002 aveva un carattere restrittivo rispetto alla Turco-Napolitano, da vari punti di vista. Il contratto di lavoro diventava la condizione per l'ingresso e il soggiorno; fu reintrodotta la regola secondo la quale un immigrato poteva essere assunto solo nel caso in cui la manodopera locale avesse dichiarato di non essere disponibile o interessata a occupare il posto in questione. Al rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno secondo le nuove regole si dovevano registrare le impronte digitali del possessore del documento – questo punto fu aspramente criticato perché il procedimento poteva stabilire implicitamente una relazione tra migrazione e pericolosità sociale. Per quanto riguarda il

⁴ S. Castellazzi, *Le implicazioni legislative del fenomeno sociale migratorio. L'evoluzione normativa in Italia, in Il diritto dell'immigrazione. Profili di Diritto Italiano, Comunitario e Internazionale*. «Il diritto dell'economia» (V), a cura di V. Gasparini Casari, Mucchi Editore, Modena, 2010, p. 117.

respingimento, la legge Turco-Napolitano prevedeva l'espulsione degli immigrati irregolari, ma nella maggior parte dei casi si trattava semplicemente di un invito ufficiale rivolto allo straniero a lasciare il paese, senza una vera e propria esecuzione forzata, quest'ultima avveniva soltanto nei casi più estremi. La legge Bossi-Fini prevedeva, invece, l'espulsione di ogni immigrato che non fosse in possesso di un permesso valido con il coinvolgimento delle forze di polizia. Anche le condizioni del ricongiungimento familiare furono irrigidite. Si deve menzionare inoltre che l'approvazione della legge Bossi-Fini fu seguita da una sanatoria che regolarizzò più di 600.000 persone.

Il numero crescente degli immigrati rendeva urgente un nuovo intervento legislativo: nacque così la legge Maroni con il cosiddetto Pacchetto sicurezza. In questo periodo troviamo due fattori condizionanti significativi: l'ingresso della Romania nell'Unione Europea nel 2007, che in Italia ebbe come risultato l'arrivo di un elevato numero di lavoratori rumeni, i quali ormai potevano entrare liberamente nel paese; e la crisi economica del 2008, per cui il flusso migratorio per motivi di lavoro rallentò notevolmente, ma allo stesso tempo aumentarono le richieste di asilo. La nuova legge introdusse per la prima volta nella legislazione il reato di ingresso e soggiorno illegali, il che, sul piano interpretativo, paragona l'immigrazione irregolare ad altre attività criminali, come ad esempio lo spaccio di droga o la violenza fisica. Dovevano essere puniti anche i pubblici ufficiali (con l'eccezione degli operatori sanitari e dei docenti) con cui l'immigrato senza un permesso di soggiorno valido si era messo in contatto prima di essere arrestato.

Negli anni immediatamente successivi all'approvazione del Pacchetto sicurezza l'avvenimento più significativo è il periodo delle cosiddette "primavere arabe" a partire dal 2011. Per l'Italia quest'anno iniziò con la dichiarazione dello stato di emergenza alla luce della crisi di Lampedusa, dove sbarcarono migliaia di persone che il paese rifiutò di collocare sul territorio nazionale, ma la Tunisia e la Libia, da dove proveniva la maggior parte di loro, non accettava il respingimento. A partire da quest'anno aumentava sempre di più il numero delle imbarcazioni che cercavano di raggiungere le coste italiane, ed erano sempre più frequenti i naufragi (anche quelli senza salvataggio) e le morti. L'episodio probabilmente più tragico fu la strage di Lampedusa del 3 ottobre 2013, quando un peschereccio partito dalla Libia prese fuoco e affondò a meno di 1 chilometro dalle coste italiane, provocando la morte di più di 300 persone.

L'evoluzione dell'immigrazione e i cambiamenti verificatisi nei primi anni dell'ultimo decennio comportarono l'inasprimento del dibattito sul tema, e nel 2017 fu approvata una nuova legge, conosciuta come legge Minniti-Orlando, destinata a rivoluzionare i procedimenti riguardanti l'asilo politico e a differenziare i cittadini comunitari da quelli provenienti da paesi non appartenenti all'Unione

Europea. Il decreto abolì sia il secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che facevano ricorso contro un diniego, sia l'udienza. Inoltre, fu introdotto il lavoro volontario per gli immigrati e fu estesa la rete dei centri di detenzione per i migranti irregolari.

Il 4 dicembre 2018 entra in vigore il primo decreto sicurezza, che può essere considerato come la continuazione del precedente, visto che prevede delle disposizioni severe per contrastare l'immigrazione irregolare e stringe un legame ancora più forte tra immigrazione e criminalità. Una delle novità più significative e controverse è la cancellazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, concesso a partire dal 1998 a cittadini extracomunitari che fuggivano da disastri naturali, persecuzioni ed emergenze di diversi tipi. Il decreto introduce la possibilità di revocare la cittadinanza a coloro che l'hanno acquisita nel caso in cui abbiano commesso un reato legato al terrorismo. La classificazione delle domande di asilo prevede anche una nuova categoria, quella delle domande manifestamente infondate, cioè, presentate da persone provenienti da paesi considerati sicuri; persone che hanno presentato informazioni false oppure delle dichiarazioni incoerenti; coloro che hanno rifiutato di essere sottoposti alla dattiloscopia o costituiscono un pericolo per l'ordine o per la sicurezza pubblica e specialmente coloro che sono entrati in Italia in modo irregolare senza presentare una domanda di asilo.

Nemmeno un anno dopo l'approvazione del primo Decreto sicurezza, nel 2019 diventa legge anche il Decreto sicurezza bis, il quale interviene in materia di contrasto all'immigrazione illecita, soccorso in mare e gestione dell'ordine pubblico durante le manifestazioni. Il testo prevede l'ampliamento dei poteri del Ministro dell'Interno per quanto riguarda il coordinamento dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre dello Stato, concedendogli il potere di limitare o vietare l'ingresso, la sosta o il transito di navi nelle acque territoriali, qualora lo ritenga necessario, specialmente nel caso in cui presumibilmente si compia il reato di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Si prevede anche l'inasprimento delle pene di alcuni reati, quali la minaccia o la violenza contro un pubblico ufficiale, un corpo politico, amministrativo o giudiziario, specialmente se commessi nel corso di una manifestazione. Per quanto riguarda il turismo, se una persona soggiorna meno di 24 ore in una struttura, il proprietario o il gestore deve comunicare il soggiorno entro 6 ore dall'ingresso e non entro le 24 ore del giorno in questione.

2. Corpus e metodologia

La questione dell'immigrazione è sempre attuale non solo dal punto di vista legislativo, ma anche da quello mediatico. Tra i lavori più significativi che analizzano il discorso sulle migrazioni nella stampa possiamo menzionare quelli di Paolo Orrù

da un punto di vista linguistico-discorsivo;⁵ il volume a cura di Binotto e Martino,⁶ che raccoglie i risultati di varie ricerche sulle pratiche giornalistiche sulla stampa e in Tv riguardanti l'immigrazione; possiamo inoltre trovare una serie di studi che analizzano come viene criminalizzata l'immigrazione nei media.⁷ Sono poche le ricerche per quanto riguarda il linguaggio istituzionale e in particolare i testi delle leggi, tra queste possiamo citare quella di Ambrosetti, Mussino e Talucci e l'analisi comparativa con lo spagnolo di Riccardo Gualdo e Laura Clemenzi.⁸ Tuttavia, il linguaggio dei dibattiti parlamentari italiani sull'immigrazione è ancora un oggetto di studio tutto da esplorare.

L'obiettivo della nostra ricerca è descrivere l'evoluzione nel discorso parlamentare di due vocaboli usati per nominare una persona proveniente da un paese straniero per entrare e possibilmente restare in Italia: *immigrato* ed *extracomunitario*. Oltre a questi ultimi esistono varie altre parole ed espressioni che denotano una persona di origine straniera giunta in Italia: *richiedente asilo*, *rifugiato*, *profugo*, *migrante*, semplicemente *straniero*, o *clandestino*, un vocabolo da evitare in un contesto legislativo, ma impiegato molto frequentemente. Abbiamo scelto *immigrato* ed *extracomunitario* da una parte per motivi di spazio, visto che l'estensione del nostro studio non ci permette di riportare i risultati di una ricerca più complessiva, la quale comprende l'analisi dell'evoluzione di tutte le parole sopra elencate; e dall'altra parte perché sono i vocaboli che possono offrire interessanti spunti di riflessione dal punto di vista linguistico. *Immigrato* è una parola di grande estensione semantica e spesso è usato come sinonimo di altri vocaboli che invece hanno un significato più delimitato, pertanto l'intercambiabilità non sempre può

⁵ P. Orrù, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea. Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*, Milano, FrancoAngeli, 2017; P. Orrù, *Riflessioni sul lessico delle migrazioni degli ultimi anni*, «Nuova Antologia», DCXX 2019, pp. 324-34. Si veda inoltre il capitolo di Raffaella Setti, *Sicurezza, migranti e porti chiusi nei titoli della stampa quotidiana italiana online (19 maggio-28 luglio 2019)*, in *Il discorso sulle migrazioni: approcci linguistici, comparativi e interdisciplinari*, a cura di D. Pietrini, Bern, Peter Lang, 2020, pp. 177-94; e nello stesso volume S. Spina, *Un confronto tra il discorso della stampa quotidiana e quello delle interazioni in Twitter sul tema delle migrazioni*, pp. 145-62.

⁶ *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, a cura di M. Binotto e V. Martino, Cosenza, Pellegrini Editore, pp. 31-44.

⁷ G. Solano, *Da extracomunitario a clandestino: l'immigrato nei discorsi dei media*, in *Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, a cura di P. Musarò e P. Parmiggiani, Milano, FrancoAngeli, pp. 109-23. M. Maneri, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, a cura di A. Dal Lago, Genova, Costa & Nolan, 1988, pp. 236-272. M. Maneri, *I media e la guerra alle migrazioni*, in *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, a cura di S. Palidda, Milano: Agenzia X, 2009, pp. 66-87.

⁸ E. Ambrosetti, E. Mussino e V. Talucci, *L'evoluzione delle norme: analisi testuale delle politiche sull'immigrazione in Italia*, Atti del convegno Proceedings of the 14th international conference on statistical analysis of textual data, Roma, 12-15 giugno 2018, a cura di D. F. Iezzi, L. Celardo e M. Misuraca, Roma, UniversItalia, pp. 26-34. L. Clemenzi, R. Gualdo, *El fenómeno migratorio en el discurso legislativo español e italiano*, «Cuadernos de Filología italiana», 27 2020, pp. 57-75; R. Gualdo, S. Telve, *Lavoro, cittadinanza, diritti: l'immigrazione nel discorso giuridico italiano*, in *Il discorso sulle migrazioni*, a cura di D. Pietrini, pp. 57-76.

essere giustificata, il che può portare ad un suo uso improprio. *Extracomunitario* invece è particolarmente interessante dal punto di vista del percorso che presenta nell'arco di trent'anni di legislazione.

Il quadro teorico di riferimento della nostra ricerca è l'approccio storico-discorsivo di Reisigl e Wodak,⁹ nel quale si distinguono cinque strategie discorsive: referenziali, predicative, argomentative, di framing (da intendere come cornice concettuale) e di intensificazione e mitigazione. Lo scopo delle strategie referenziali è la costruzione linguistica di certi attori sociali, fenomeni, azioni o eventi, attraverso una serie di strumenti linguistici come l'uso di antroponimi, nomi di nazioni, metafore e metonimie. Questo livello dell'analisi offre diversi spunti per analizzare la rappresentazione dell'immigrazione nel discorso politico, visto che le strategie referenziali sono molto efficaci per identificare una persona unicamente in base alla sua (reale o presunta) appartenenza ad un certo gruppo sociale o etnico. L'obiettivo delle strategie predicative è quello di etichettare diversi gruppi sociali in un modo positivo o negativo, spregiativo o apprezzativo, mediante l'uso di predicati impliciti o espliciti, aggettivi, collocazioni, allusioni, presupposizioni, implicature, comparazioni o forme retoriche come l'iperbole o la litote. A livello argomentativo vengono prese in esame le strategie di giustificazione dell'uso degli attributi positivi e negativi, spesso con l'evocazione di certi topoi. A questo livello dell'analisi possono giocare un ruolo importante anche le fallacie argomentative, ovvero errori nascosti nel ragionamento. L'obiettivo della strategia del framing è presentare attori ed elementi del discorso da un certo punto di vista ed esprimere coinvolgimento o distanza rispetto alla questione, con l'uso di espressioni deittiche, metafore, e diversi segnali discorsivi. Le strategie di mitigazione e intensificazione modificano lo stato epistemico delle proposizioni formulate, a volte diminuiscono la forza illocutiva dell'enunciato, in altre occasioni la rafforzano. Gli strumenti di mitigazione e intensificazione possono essere i diminutivi o gli aumentativi, le espressioni vaghe, elementi retorici come la litote o l'iperbole o gli atti linguistici indiretti.

Il nostro corpus, di oltre 1 milione e 300mila parole, è costituito dalle trascrizioni dei dibattiti parlamentari svolti alla Camera dei Deputati relativi alle otto principali leggi in materia d'immigrazione illustrate in precedenza, dal 1986 al 2019. I resoconti stenografici delle sedute sono pubblici e si trovano sul sito della Camera dei Deputati.¹⁰ I testi raccolti sono stati analizzati con l'aiuto della piattaforma di

⁹ Si veda M. Reisigl e R. Wodak, *The discourse-historical approach (DHA)*, in *Methods of critical discourse analysis*, Volume 1. *Concepts, History, Theory*, a cura di R. Wodak, London, SAGE Publications, 2013, pp. 87-119.

¹⁰ I resoconti stenografici digitalizzati delle sedute della Camera dei Deputati sono consultabili liberamente sul sito <https://storia.camera.it/lavori#nav>.

analisi lessicale *Sketch Engine*,¹¹ la quale permette di gestire vasti corpora. Per esplorare le strategie referenziali usate nei testi ci siamo concentrati sulle collocazioni delle parole esaminate, usate sia come sostantivi che come aggettivi, e nei casi in cui erano presenti nelle frasi come sostantivi, abbiamo analizzato la loro co-occorrenza con diversi verbi e attributi.

3. Analisi

3.1 *Immigrato*

Per dare una definizione generale del significato della parola *immigrato* abbiamo confrontato le voci di quattro dizionari: Lo Zingarelli,¹² il Dizionario Sabatini-Coletti (Disc),¹³ Il dizionario della lingua italiana De Mauro¹⁴ e il Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia (Gdli). Abbiamo trovato i seguenti risultati:

- Chi si è stabilito in un paese straniero o in un'altra zona della propria nazione (Zingarelli).
- Che si è trasferito in un paese diverso da quello d'origine, spec. per trovare lavoro (Disc).
- s.m. CO che, chi si è trasferito in un paese diverso dal proprio spec. per cercare un lavoro: gli immigrati extracomunitari in Italia (De Mauro).
- (part. pass. di immigrare), agg. e sm. Che si è spostato in un altro paese. — In partic.: che si è stabilito temporaneamente o definitivamente in una nazione straniera o in una regione del proprio paese lontana dal luogo d'origine, soprattutto per motivi di lavoro (Gdli).

Un *immigrato* dunque, in linea generale, è una persona che si è trasferita temporaneamente o definitivamente in un altro paese diverso dal proprio, specialmente per cercare lavoro.

Nei dibattiti della legge Foschi, la quale tratta unicamente questioni relative al lavoro e al ricongiungimento familiare, *immigrato* è quasi sempre l'aggettivo che accompagna il sostantivo *lavoratore*. L'immigrato è il soggetto dei verbi *potere*, *avere* o *provenire*, ma è presente soprattutto come complemento indiretto nella maggior parte delle frasi, ed è molto più raro come agente. Come scrive

¹¹ Si veda, Adam Kilgarriff *et alii*, *The Sketch Engine: Ten Years on*, «Lexicography», 1, pp. 7-36. La piattaforma è disponibile al sito www.sketchengine.eu.

¹² Edizione 2022, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2021.

¹³ Disponibile online sul sito del *Corriere della Sera*, https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/.

¹⁴ Disponibile online sul sito <https://dizionario.internazionale.it/>.

van Leeuwen, nel discorso sulle migrazioni certi attori sociali – specialmente gli immigrati – coinvolti in attività espresse esplicitamente sono spesso esclusi dal testo sul piano grammaticale, mediante la cancellazione del complemento d'agente nelle frasi passive o mediante l'uso di forme nominali invece di quelle verbali per indicare l'azione in questione.¹⁵ Nel subcorpus (e anche nel nostro corpus intero) troviamo numerosi esempi come il seguente: «la regolarizzazione comporta *per il lavoratore immigrato* clandestinamente [...]». È possibile osservare già in questa prima legge che l'immigrazione sarà trattata come un fenomeno, come si evince dagli esempi (1) e (2):

- (1) D'altra parte, non era più oltre tollerabile che un paese democratico, che ha ratificato le convenzioni dell'OIL, mantenesse al proprio interno *il fenomeno della clandestinità degli immigrati* fino a non poterne quantificare il numero (Giancarla Codrigniani, Sinistra Indipendente).
- (2) (...) in futuro, come ho accennato in apertura, dovremo verificare che il provvedimento risponda alle esigenze di tutelare *gli immigrati* e, nel contempo, *quelle classi che vengono "aggredite" dagli interessi di questi immigrati* (...) (Luigi Arisio, Partito Repubblicano Italiano).

Nell'esempio (1) si parla del fenomeno della clandestinità degli *immigrati*, ma il numero difficile da quantificare si riferisce ovviamente alle singole persone, dato che un "fenomeno" è un concetto astratto impossibile da quantificare. L'esempio (2) ci fa capire che certe classi si sentono aggredite dall'immigrazione, ma nella frase il soggetto che si associa all'azione violenta sono gli interessi degli *immigrati*, e non le persone stesse.

Oltre a casi di personificazione come quello appena esaminato, manca quasi interamente il linguaggio figurativo, molto caratteristico del discorso sulle migrazioni non solo nei media, ma anche nei dibattiti parlamentari – probabilmente perché si tratta della prima occasione in cui si discute del tema in un contesto legislativo e perché il numero degli immigrati non è ancora così elevato da suscitare emozioni forti, che in genere comportano l'uso di un linguaggio più metaforico.

Le metafore, nella maggior parte dei casi relative al numero degli immigrati, sono già presenti invece nei dibattiti della legge Martelli:

¹⁵ van Leeuwen distingue inoltre tra due casi, quello della *soppressione*, in cui non si può trovare nessun riferimento all'agente nel testo e pertanto è impossibile da ricostruire chi abbia svolto l'azione; e quello del *backgrounding*, in cui l'esclusione è meno radicale, perché anche se gli attori sociali esclusi non sono menzionati in relazione a una determinata attività, sono citati altrove nel testo. Per una spiegazione più dettagliata si veda T. van Leeuwen, *The representation of social actors*, in *Texts and Practices. Reading in Critical Discourse Analysis*, a cura di C. R. Caldas-Coulthard e M. Coulthard, London, Routledge, 1996, pp. 32-71.

- (3) (...) la scelta dell'immigrazione senza controlli, senza remore, senza un minimo di programmazione, senza visti, senza contingenti, senza quote o comunque si vogliono definire tali strumenti, porterà inevitabilmente ad *un afflusso massiccio di immigrati* che, via via che si faranno sentire le conseguenze del nostro calo demografico, non potrà non raggiungere in pochi anni i 4-5-6 milioni e forse anche più di presenze. D'altronde, questo è lo scenario di fronte al quale si trova non solo l'Europa dei dodici ma, più vastamente, tutta l'Europa occidentale: accogliere altre decine di milioni di *immigrati* se vorremo davvero imboccare questa strada e percorrerla fino in fondo, sino alle sue estreme ma logiche conseguenze (Giuseppe Rauti, Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).
- (4) *Lo sciamare di immigrati* avviene in un contesto selvaggio, in condizione di grave crisi occupazionale da una parte e degli alloggi dall'altra, per cui è chiaro che nei prossimi mesi la sanatoria che vi accingete a votare dovrà probabilmente essere rinnovata, migliorata, cambiata, non lo so (Francesco Servello, Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).

La metafora del flusso ritorna sempre più frequentemente nei testi, e il suo impiego contribuisce a rendere la descrizione dell'immigrazione come un fenomeno quasi naturale, che si può cercare di evitare o combattere, ma la cui minaccia sarà sempre presente. Nel secondo periodo dell'esempio (3) si parla dello scenario cupo di fronte al quale si trova l'Europa se non riuscirà a fermare il flusso migratorio senza limiti: in questo modo l'immigrazione presenta un'immagine simile a una calamità naturale che si avvicina sempre di più. Anche nell'esempio (4) troviamo un elemento relativo alla natura, in questo caso al mondo degli animali. L'azione dello "sciamare" e l'aggettivo "selvaggio" non solo degradano gli *immigrati* fino ad arrivare al livello degli animali, ma ci fanno immaginare ancora una volta un futuro pericoloso.

Tra le collocazioni¹⁶ più frequenti della parola *immigrato* troviamo diversi numeri, relativi alle dimensioni della presenza o dell'arrivo delle persone; spesso è menzionata anche la loro provenienza. Infatti, tra gli aggettivi che accompagnano *immigrato* usato come sostantivo figurano *proveniente*, *sudafricano* e *nordafri-cano*. Sono presenti aggettivi relativi alla condizione giuridica delle persone in

¹⁶ Il software Sketch Engine ci consente di ottenere dati statistici sulle collocazioni, ovvero sulle parole che si trovano più spesso in combinazione con la parola ricercata - nel nostro caso, con *immigrato* - formando un'unità frequente o consolidata dall'uso. Abbiamo usato il formato KWIC (*key-words in context*) con un *range* di cinque parole sia a sinistra che a destra, e successivamente abbiamo fatto un'analisi qualitativa dei risultati, usando la funzione *concordance* del software.

questione, quali *clandestino*, *illegale*, *espulso*, *privo* (del permesso di soggiorno) o *autonomo*. Una caratteristica dei dibattiti della legge Martelli è l'abbondanza di attributi come *povero*, *perseguitato*, *giovane* o *vecchio* e possiamo trovare persino *onesto*, mentre nei testi appartenenti ai dibattiti delle leggi più recenti questi mancano quasi interamente; rimangono quelli riguardanti la dicotomia regolarità/irregolarità, fino ad arrivare al caso estremo del Decreto sicurezza bis, in cui i soli tre aggettivi che accompagnano il sostantivo *immigrato* sono *regolare*, *irregolare* e *clandestino*.

Per quanto riguarda i verbi, la legge Martelli è quella che presenta l'uso più variegato, ma va sottolineato che i testi relativi a questa legge costituiscono il sub-corpus più vasto, e un testo più lungo rispetto agli altri naturalmente può presentare un vocabolario più ricco. *Immigrato*, da un lato, è l'oggetto di verbi relativi alla sfera della gestione del fenomeno dal punto di vista burocratico, quali *respingere*, *inserire*, *sistemare* o *controllare*; dall'altro, di quelli che evocano solidarietà, come *accogliere*, *assistere* e *ospitare*. Come soggetto co-occorre con verbi di movimento come *entrare*, *arrivare* o *venire* e con verbi copulativi quali *sembrare*. Per quanto riguarda i verbi che denotano un'azione, si può osservare che appartengono tutti a un lessico generale e quotidiano: *trovare*, *pagare*, *fare*, *mandare*, *finire* ecc. La povertà del vocabolario per quanto riguarda l'uso dei verbi diventa sempre più marcata con il passare del tempo e si sposta verso una presenza quasi assoluta dei verbi modali *potere*, *dovere* e *volere*, i quali si accompagnano generalmente ai verbi *entrare* e *andare*.

Nel corso degli anni l'immigrazione diventa sempre più legata alla criminalità sia nel discorso pubblico¹⁷ che in quello parlamentare, come indicano anche gli stessi titoli delle leggi – il titolo di tre delle ultime quattro contiene la parola *sicurezza*, e quello del cosiddetto Decreto sicurezza anche la parola *criminalità*. Parallelamente, l'uso dei termini giuridici e di altre parole che non sono termini veri e propri, ma nominano comunque una persona proveniente da un altro paese arrivata in Italia – come *clandestino* – diventa sempre meno coerente, fino al punto in cui *immigrato*, *extracomunitario* o *clandestino* sembrano perfettamente intercambiabili. L'esempio (5), riportato da un dibattito sulla legge Turco-Napolitano, dimostra perfettamente il fenomeno:

- (5) Se non si opera in questo modo, tali *immigrati* rientreranno non nella *massa dei clandestini*, quanto piuttosto in quella di coloro che in Italia commettono reati ed hanno la fortuna di non incappare nelle maglie della giustizia. *Clan-*

¹⁷ Si vedano anche alcuni volumi e indagini dedicati al tema, M. Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, il Mulino, Bologna, 1998, poi riedito nel 2008; V. Ferraris, *Immigrazione e criminalità*, Roma, Carocci, 2012.

destini regolari o irregolari: secondo noi il primo problema è che chi entra in Italia come ospite per lavorare - e la questione degli ingressi - deve innanzitutto conoscere i propri doveri. Poi gli verranno riconosciuti anche i diritti. Dobbiamo dunque cercare di studiare una politica per disciplinare l'ingresso ma, soprattutto, dobbiamo trovare il modo di aiutare gli *extracomunitari* nei loro paesi (Ugo Martinat, Alleanza Nazionale).

Nell'esempio si parla degli *immigrati* che sono formalmente regolari, ma non hanno un lavoro stabile e perciò finiscono coinvolti in reati e in altri atti illegali. La clandestinità in genere si associa con la criminalità, come dimostrano anche i risultati della nostra ricerca, ma in questo caso «la massa dei clandestini» è messa in opposizione a coloro che commettono reati e sembra indicare semplicemente quelle persone che non hanno un permesso di soggiorno valido. Occorre spiegare a questo punto che un immigrato *regolare* è una persona in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato da un'autorità competente, mentre un immigrato *irregolare* è colui che è entrato nel paese evitando i controlli di frontiera, oppure è giunto nel territorio italiano regolarmente, ma vi è rimasto anche dopo la scadenza del documento. *Clandestino*, come sottolineato anche sopra, non è mai stato un termine giuridico, si usa, però, molto spesso per indicare una persona che nel momento dell'ingresso nel paese non possiede nessun documento valido per entrare in modo regolare. Allo stesso tempo va menzionato che è da evitare l'uso di espressioni come *migrante irregolare*, in quanto irregolare non può essere una persona (né illegale, un'altro attributo spesso utilizzato in questo contesto), ma uno stato o una permanenza.¹⁸ Per fermare l'uso scorretto della parola *clandestino*, l'Associazione Carta di Roma¹⁹ ha varato un vademecum per i giornalisti per aiutarli a scegliere termini più appropriati e meno confusi nella narrazione delle migrazioni. Alla luce dei chiarimenti appena presentati, è ovvio perché è sbagliato parlare di clandestini regolari e irregolari: da una parte per la metonimia impiegata in modo erroneo, visto che è irregolare il soggiorno, e non la persona in sé, dall'altra parte perché *clandestino regolare* è un ossimoro. Il deputato probabilmente ha pensato a un *immigrato* regolare o irregolare, ma ha usato le due parole come del tutto sinonimiche. Nella frase successiva le stesse persone sono chiamate *extracomunitari*, il che crea ulteriore confusione, dato che non tutti gli *immigrati* sono *extracomunitari*, e non tutti gli *extracomunitari* sono irregolari. Quest'incoe-

¹⁸ Definizione elaborata da EMN sulla base di IOM, *Glossary on Migration*, II ed., 2011.

¹⁹ Sul sito dell'Associazione, <https://www.cartadiroma.org/> (ultimo accesso 1 febbraio 2022) è consultabile sia il testo del codice deontologico sia un utile glossario terminologico.

renza lessicale caratterizza l'intero corpus.

Il legame tra immigrazione e criminalità, come accennato sopra, diventa sempre più stretto, e linguisticamente anche più esplicito, come si può osservare nell'esempio (6):

- (6) Riteniamo che l'Italia potrà ancora accogliere *immigrati* quando si sarà liberata di quella *schiuma* oggi presente sul nostro territorio, che è rappresentata dalle *centinaia di migliaia di delinquenti* che sono entrati nel nostro paese (Ugo Martinat, Alleanza Nazionale).

In questa frase troviamo ancora una volta una metafora legata originariamente alla natura, in questo caso all'acqua. Si tratta di un traslato codificato nell'italiano, per cui la parola *schiuma* inoltre può anche identificare, come in questo caso, una persona o un insieme di persone che rappresenta la parte peggiore, infima, spregevole di una categoria. Nel testo questa parte della società è costituita da certi gruppi di *immigrati*, chiamati esplicitamente *delinquenti*, e non manca il caratteristico rafforzamento della proposizione con una cifra elevata.

L'esempio (7) è simile a quello precedente, e conferma non solo la criminalizzazione dell'immigrazione, ma anche la strategia con cui è possibile relegare in secondo piano un certo attore sociale non solo come soggetto della frase, ma anche come oggetto:

- (7) (...) situazioni acute di insorgenza criminale in una parte del paese, in aree urbane, metropolitane, qui in Italia, *legate anche ad una presenza di immigrati clandestini* e soprattutto ad uno *sfruttamento criminale di questa presenza di immigrati clandestini* (Giorgio Napolitano, Progressisti-Federativo).

La frase ci fa capire che sono gli *immigrati* clandestini a essere sfruttati, ma l'insieme dell'azione dello sfruttamento e il suo oggetto logico è spezzato dalla parola *presenza*, e in questo modo si ha la percezione che l'azione incida sul paziente in modo meno diretto.

Nell'esempio (8) troviamo un altro caso della redistribuzione della frase per rendere un attore sociale, gli *immigrati*, meno salienti:

- (8) Ritiene peraltro che il Governo non abbia rivolto la dovuta attenzione alle richieste degli amministratori locali delle *regioni interessate dai gravi problemi degli sbarchi di immigrati clandestini* e della tratta di esseri umani: ricorda, in particolare, che la Calabria ha chiesto il riconoscimento dello status di regione di frontiera (Luigi Giuseppe Meduri, La Margherita-Democrazia

è Libertà).

Nella parte della frase in corsivo troviamo una struttura che grammaticalmente esprime diversi livelli di possesso, ma il senso della quale sarebbe senza dubbio il seguente: ‘nelle regioni sbarcano *immigrati* irregolari, il che causa gravi problemi’. Tutta l’informazione però è espressa mediante una forma passiva. Questo fenomeno in parte si potrebbe anche spiegare accennando una caratteristica del tipo di testo che stiamo analizzando: visto che i deputati si devono iscrivere con anticipo per fare un discorso in parlamento, generalmente si preparano e scrivono il testo che presenteranno al loro pubblico, gli altri deputati, e potenzialmente, almeno in seconda battuta, gli elettori, poiché il discorso potrebbe poi essere ripreso dai telegiornali e dalla stampa. Per questo motivo la maggior parte del nostro corpus è costituita da testi scritti in precedenza che sono letti ad alta voce in una certa seduta; pertanto, possono essere considerati come ibridi tra lingua parlata e scritta. Secondo la tipologia testuale elaborata da Lavinio, si tratta di testi argomentativi scritti per essere detti.²⁰ Nello scritto spesso prevale l’uso dei sostantivi su quello dei verbi per ragioni stilistiche; perciò, l’abbondanza di frasi come quella citata nell’esempio (8) non è sorprendente. D’altra parte, le reazioni a un discorso pronunciato sono produzioni orali istantanee, e la presenza di quest’ultime bilancia l’equilibrio tra scritto e parlato; pertanto, il fenomeno descritto sopra non si può spiegare unicamente con le caratteristiche del tipo di testo analizzato.

Se a partire dalla legge Turco-Napolitano si percepisce una marcata incoerenza nell’uso di *immigrato* e altri vocaboli che indicano le persone straniere giunte in Italia, nei dibattiti della legge Bossi-Fini possiamo già trovare numerosi tentativi da parte dei deputati per richiamare l’attenzione sull’uso sbagliato di *clandestino*:

- (9) Tuttavia, è insensato legiferare a partire da un pregiudizio o, peggio ancora, da un dato culturale che rischia di essere xenofobo e razzista perchè, in tal caso, si va contro lo *straniero* e non contro colui che si vuole perseguire, cioè *l’immigrato clandestino*, e il rischio è quello di peggiorare l’esistente (Alberto Nigra, Democratici di Sinistra-L’Ulivo).

Nell’esempio (9) vediamo che si è arrivati al punto in cui anche *straniero* è diventata una parola intercambiabile con *clandestino*, non solo dal punto di vista del linguaggio, ma secondo il deputato anche della legislazione, o almeno si procede in quella direzione. È interessante che, nonostante la posizione contraria al razzismo e alla xenofobia, il parlante usa il verbo *perseguire* nei confronti degli *immigrati* “clandestini”, il quale evoca ancora una volta la sfera della criminalità.

²⁰ C. Lavinio, *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Roma, Carocci editore, 2004, p. 150.

L'aspetto della criminalità diventa centrale nei dibattiti del Pacchetto sicurezza, il quale introduce il reato di ingresso e soggiorno illegali, paragonando quest'ultimi ad altre attività criminali. Tra gli aggettivi che accompagnano la parola *immigrato* usata come sostantivo quelli più frequentemente usati sono *regolare* e *irregolare*, ma ormai l'unico aggettivo che fa riferimento alla provenienza della persona è *extracomunitario*, e anche questo manca nei dibattiti successivi, nei quali, come accennato in precedenza, prevalgono i vocaboli che definiscono lo status giuridico degli *immigrati*. Un'altra parola che accompagna spesso *immigrato* nei dibattiti del Pacchetto sicurezza è *uguale*, che ovviamente è usato per esprimere l'equivalenza a un altro concetto, in questo caso la *criminalità* (10):

- (10) Fate crescere la convinzione secondo la quale sono gli stranieri, gli *immigrati* ad essere colpevoli di una sempre minore sicurezza. Secondo voi vale l'assioma: *immigrati uguale criminalità* (Laura Garavini, Partito Democratico).

Nella seconda frase dell'esempio la deputata intende proprio distanziarsi da tale equivalenza, spesso espressa nel discorso pubblico, in cui gli *immigrati* sono presentati genericamente come delinquenti. Un altro dettaglio che può richiamare l'attenzione è la giustapposizione tra *stranieri* e *immigrati*: questo passaggio può essere, però, rivelatore di una riformulazione nel parlato; l'oratrice si autocorregge per evitare di generalizzare le due figure.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'uso dei verbi, a partire dalla legge Minniti si può osservare una certa oggettivazione degli *immigrati*: spesso i verbi che hanno come oggetto *immigrato* denotano azioni che tipicamente co-occorrono con oggetti inanimati, come *distribuire* o *riprendere*:

- (11) Mi pare che abbiamo cominciato ma è ancora troppo poco; è ancora troppo su base solo nazionale, mentre occorrerebbe farlo su base europea ed è ovvio che i Paesi rivieraschi non si riprenderanno gratis i loro *immigrati clandestini* (Rocco Buttiglione, Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).

Leggendo l'esempio (11) si ha la sensazione che si parli di una merce piuttosto che di esseri viventi, l'avverbio 'gratis' indica che si tratta di un negozio. In questo subcorpus abbonda anche la presenza dei verbi *ospitare* e *accogliere*, ma nel loro uso è possibile osservare una caratteristica comune: hanno come soggetto un centro di accoglienza o di espulsione, ovvero, non sono le persone o il paese ad ospitare o accogliere un *immigrato*, ma un'istituzione, dove, molto probabilmente, non

potranno rimanere a lungo perché saranno rimpatriati. Nei casi in cui l'azione è svolta da una persona, il contesto tende ad essere ironico, come nell'esempio (12):

- (12) Sono queste le realtà che, poi, andranno ad ospitare *gli immigrati che voi accogliete a braccia aperte* (Marco Rondini, Lega Nord).

In questa frase il soggetto del verbo *ospitare* sono le *realtà*, gli scenari precedentemente descritti, in cui la coesistenza pacifica di italiani e *immigrati* è descritta come esistente unicamente «nei sogni utopici dei cantori della società meticcia, incubo che tormenta le nostre comunità». Il verbo *accogliere* invece ha un soggetto animato, i gruppi favorevoli all'immigrazione, in un contesto ovviamente ironico, che evoca un incontro tra parenti o persone che hanno comunque un buon rapporto. Un'altra caratteristica riguardante l'uso dei verbi, presente anche nell'esempio (12), è la desinenza verbale alla seconda persona plurale: nel dibattito ormai esiste un limite chiaro tra gruppi contrari e gruppi favorevoli all'immigrazione, che si accusano a vicenda di prendere decisioni sbagliate, e mentre nel passato si preferiva usare una forma impersonale, negli ultimi anni prevale la desinenza alla seconda persona, una strategia con la quale è possibile intensificare la forza illocutiva dell'accusa.

I testi del subcorpus del Decreto sicurezza presentano delle caratteristiche simili a quelli relativi alla legge Minniti per quanto riguarda l'uso dei verbi. *Immigrato* è l'oggetto di alcuni verbi che dal punto di vista semantico dovrebbero avere un oggetto inanimato, come nel caso di *scaricare*:

- (13) Il decreto in esame arriva all'esito di un'estate intensa, passata a discutere della prepotenza dei francesi che *ci scaricavano dentro i nostri confini gli immigrati (...)* (Andrea Delmastro Delle Vedove, Fratelli d'Italia).

L'esempio (11) evocava la sfera del negozio, il (13) invece quella del trasporto di merci, specialmente la fase in cui ci si vuole liberare della parte che non serve più. Allo stesso modo agiscono anche i verbi 'portare' e 'lasciare'.

Nell'esempio (14), estratto da un dibattito del Decreto sicurezza bis, possiamo vedere come vengono personificati i paesi, e come tali, sono anche in grado di compiere azioni il cui oggetto sono gli *immigrati*:

- (14) Basterebbe sottomettere quelle risorse alla sottoscrizione di accordi di rimpatrio: vuoi la cooperazione, *ti prendi indietro il tuo immigrato clandestino*; mi pare abbastanza banale (Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia).

La frase è stata riportata da un discorso in cui si parla dei paesi di provenienza degli *immigrati*, i quali ricevono risorse per la cooperazione allo sviluppo. Secondo la deputata sarebbe utile stabilire accordi di rimpatrio con questi stati e non concedere sussidi a nessun paese che non abbia firmato l'accordo e pertanto non sia pronto a *prendersi* il suo cittadino che l'Italia ha deciso di rimpatriare. In questo caso i paesi sono presenti come elementi personificati, e gli *immigrati* sembrano oggetti che questi ultimi sono in grado di muovere e collocare in un certo posto.

A conferma di quanto menzionato in precedenza, il vocabolario relativo all'immigrazione nel corso di trent'anni diventa sempre più povero, sia per quanto riguarda i verbi sia per quanto riguarda gli aggettivi. Mentre nei dibattiti degli anni '90 troviamo una varietà di vocaboli, in quelli del Decreto sicurezza bis sono presenti quasi esclusivamente quelli appartenenti al lessico di base. I tre aggettivi che definiscono un *immigrato* sono *regolare*, *irregolare* o *clandestino*, ed è il soggetto attivo dei verbi *avere*, *volere*, *essere* o *partire*. La collocazione principale che troviamo in questi ultimi testi è un numero, soprattutto un numero alto ma non preciso, come «centinaia di migliaia».

3.2 *Extracomunitario*

Per dare una definizione generale del significato di *extracomunitario*, abbiamo consultato le voci degli stessi quattro dizionari usati in precedenza:

- Che, chi proviene da Paesi non appartenenti all'Unione europea, spec. con riferimento agli immigrati in cerca di occupazione provenienti da Paesi economicamente arretrati (Zingarelli).
- s.m. (f. -ria) Chi proviene da paesi non facenti parte della UE; estens. chi proviene da fuori Europa; in partic., in modo improprio, ma diffuso, straniero proveniente da paesi poveri che emigra e vive, il più delle volte clandestinamente, in paesi occidentali: una legge sugli e. - a. 1980 (Disc).
- s.m., che, chi proviene da tali paesi, spec. con riferimento agli immigrati provenienti da paesi economicamente arretrati: lavoratore extracomunitario, gli extracomunitari (De Mauro).
- Che non appartiene all'Unione Europea (un Paese); che proviene da tali Paesi (Gdli).²¹

Secondo tutti e quattro i dizionari consultati la parola *extracomunitario* designa una persona che proviene da Paesi non appartenenti alla Comunità europea, ma

²¹ Il vocabolo è contenuto nel supplemento del 2004.

tre dizionari specificano ulteriormente che nella maggior parte dei casi *extracomunitario* si usa in riferimento a coloro che emigrano da paesi economicamente arretrati.

Tra i risultati di una prima analisi quantitativa basata sulla frequenza e sulla co-occorrenza con verbi e diversi modificatori un dettaglio richiama subito l'attenzione: l'uso di *extracomunitario* (sia in qualità di sostantivo che di aggettivo) è frequente nei dibattiti delle leggi Martelli, Turco-Napolitano e Bossi-Fini, mentre dopo si può osservare un calo significativo nel suo uso; cioè, il vocabolo risulta popolare soprattutto tra gli anni '90 e i primi anni 2000. Infatti è quasi assente nei testi dei decreti sicurezza – consultando il subcorpus del Decreto sicurezza bis troviamo una sola occorrenza di questa parola.

Per quanto riguarda il subcorpus relativo alla legge Foschi, *extracomunitario* è sempre un aggettivo che accompagna i sostantivi *lavoratore*, *straniero*, *immigrato* o *cittadino*, spesso insieme ad altri aggettivi come *subordinati* e non appare mai in nessun testo come sostantivo. È presente soprattutto nei nomi delle diverse proposte di legge che all'inizio del dibattito sono lette ad alta voce, come, ad esempio, «Norme concernenti diritti e garanzie degli immigrati extracomunitari in Italia», pertanto anche se figura nei testi del corpus, nei discorsi pronunciati dai deputati si usa poco. L'uso di *immigrato* nello stesso contesto, come accennato in precedenza, è poco legato al linguaggio figurativo, mentre quello di *extracomunitario* non presenta nessun esempio del genere.

La frequenza di questo vocabolo nei dibattiti della legge Martelli è notevole: *extracomunitario* compare 2 volte ogni mille parole in questo subcorpus, mentre in quello del Decreto sicurezza compare 2 volte ogni diecimila parole, e in quello del Decreto sicurezza bis, 5 volte ogni centomila parole. Tra 778 occorrenze in 635 occasioni è presente nei testi come aggettivo e 321 volte accompagna il sostantivo *cittadino*. Esaminando l'uso della parola *cittadino* si può riscontrare qualche oscillazione, visto che in alcuni casi si riferisce a cittadini di un paese straniero, e in altre, a cittadini non provenienti dalla comunità europea, che nel futuro, d'accordo con il provvedimento in questione, potrebbero diventare cittadini italiani, o che hanno già ottenuto la cittadinanza. L'esempio (15) presenta una riflessione metalinguistica sulla questione:

- (15) Per entrare nel merito di questi argomenti vorrei dire che il decreto-legge al nostro esame non è il frutto della buona volontà del Governo e della maggioranza, ma la risultante della situazione drammatica in cui versano *i cittadini extracomunitari* (forse sarebbe meglio parlare di “*stranieri*” *extracomunitari* perché per il momento non tutti sono ancora cittadini, pur se il decreto-legge, in verità, dovrebbe facilitare una simile operazione) e soprattutto delle possenti manifestazioni organizzate dagli *stranieri extracomunitari* (...)

(Franco Russo, Rifondazione Comunista).

In questo caso *cittadino extracomunitario* denota un cittadino dello Stato italiano; *straniero extracomunitario*, invece, è una persona che non possiede la cittadinanza italiana. Contrariamente a questa logica, in numerose occasioni è presente nel subcorpus l'espressione *cittadino straniero extracomunitario*, con il significato di 'immigrato non proveniente dall'Unione Europea', nella quale la presenza dell'aggettivo *straniero* sembra completamente superfluo, dato che *extracomunitario* significa di per sé che la persona è straniera. Evidentemente questo uso pleonastico rimarca ancora di più l'alterità di questi soggetti.

Mentre alla parola *immigrato* nei dibattiti della legge Martelli è associato un linguaggio figurativo, *extracomunitario* è un vocabolo che non comporta l'uso di espressioni metaforiche nella stessa misura. Tuttavia, è possibile trovare degli esempi, tra cui il seguente è legato proprio alla parola 'cittadino':

- (16) Mi domando: chi è razzista? È razzista chi si batte contro la conversione in legge di questo decreto o invece chi mediante esso vuole cristallizzare una situazione che *rende gli extracomunitari non solo cittadini italiani di serie B, ma addirittura di serie C o D*, se mi si passa questa espressione? (Filippo Berselli, Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale).

Le serie sopra menzionate evocano le categorie calcistiche e descrivono un futuro in cui gli *extracomunitari*, pur diventando cittadini italiani dal punto di vista giuridico, saranno sempre trattati da inferiori rispetto agli italiani "autoctoni". L'argomentazione inversa (sono razzisti i deputati a favore della promozione delle leggi che consentono l'ingresso di un alto numero di stranieri), secondo i risultati della nostra ricerca, è caratteristica del discorso dei gruppi contrari all'immigrazione, che dichiarano di difendere i diritti degli *immigrati* negando loro l'ingresso nel paese.²²

L'immagine dell'inferiorità viene evocata anche attraverso la metafora della schiavitù, come vediamo nell'esempio (17):

- (17) Vi è lo Stato italiano premuroso che assicura loro tutto, ma, anche se molti fanno finta di non saperlo – ecco il motivo dell'emendamento – sappiamo tutti che dietro gli *extracomunitari*, i quali di solito vendono tappeti, non vi è un'attività regolare, ma quella di "sfruttatori" *che considerano gli extracomunitari alla stregua di moderni schiavi* (Gastone Parigi, Movimento

²² Si tratta di un errore retorico, il quale secondo l'approccio storico-discorsivo di Wodak fa parte delle strategie argomentative. Si veda M. Reisigl e R. Wodak, *The discourse-historical approach (DHA)*, cit., p. 95.

Sociale Italiano-Destra Nazionale).

La frase citata sopra è interessante non soltanto per la presenza della metafora che identifica gli *extracomunitari* con degli schiavi, facendo riferimento allo scenario menzionato in precedenza, secondo il quale gli *immigrati extracomunitari* finiscono coinvolti nella criminalità organizzata, ma anche perché fa parte di un intervento in cui gli extracomunitari sono descritti come avvantaggiati rispetto agli italiani. Il deputato ricorre a una parabola evangelica, secondo la quale sono «beati gli ultimi, perché saranno i primi», e si riferisce a tutti gli ostacoli burocratici che gli italiani devono superare per poter svolgere attività commerciali, mentre un *immigrato* (a cui non solo nel parlato quotidiano, ma anche nel nostro corpus varie volte ci si riferisce con l'espressione fortemente spregiativa di 'vu' cumprà') può svolgere tale attività in modo irregolare senza essere punito, arrivando alla conclusione che questi ultimi diventano la prima preoccupazione del paese invece dei cittadini italiani. Questo paragone ritorna negli anni '10 del nuovo millennio e diventa un elemento chiave della retorica della Lega Nord.

Per quanto riguarda l'uso di *extracomunitario* come sostantivo, si verifica la stessa povertà lessicale che caratterizza anche l'impiego di *immigrato*: i verbi di cui *extracomunitario* è soggetto appartengono esclusivamente al vocabolario di base, e soprattutto alla categoria dei verbi di movimento come *venire* o *arrivare*, e quella dei verbi modali come *potere* e *dovere* (l'abbondanza di questi ultimi non è sorprendente considerando che una legge determina principalmente diritti e obblighi). È possibile inoltre osservare una differenza tra la natura dei verbi di cui il sostantivo *extracomunitario* è oggetto: è meno marcata la tendenza ad oggettivare la persona e sono presenti verbi usati nella maggior parte dei casi in coerenza con le loro caratteristiche semantiche, come *avviare*, *aiutare*, *indirizzare*, *assistere*, *privilegiare*, *difendere*, *comprendere*, *accogliere*, *garantire* e *vedere*. Esistono tuttavia delle eccezioni, riguardanti soprattutto la sfera del commercio, come quella dell'esempio (18), riportato dalla legge Turco-Napolitano:

- (18) I problemi economici che attanagliano le famiglie italiane non si risolvono certo *importando milioni di extracomunitari* che, se trovano lavoro, lo rubano ad un lavoratore italiano e, se non lo trovano, per mangiare sono obbligati a delinquere (Oreste Rossi, Lega Nord).

Importare è un'azione che generalmente si riferisce ad una merce proveniente da un altro paese, e non a un individuo. La figura dell'*extracomunitario* è degradata al livello di un oggetto, probabilmente in reazione al senso di rifiuto, insicurezza e paura che provoca lo scenario descritto. Nel subcorpus della legge Turco-Napolitano come collocazione di *extracomunitario* sono frequenti i numeri

alti, così come nel caso di *immigrato*. A volte sono citate statistiche precise, ma soprattutto si ricorre a numeri approssimativi (e non sempre conformi alla verità), come *milioni*.

Spesso, come abbiamo accennato in precedenza, i diversi vocaboli che nominano gli *immigrati* si usano come intercambiabili in modo altamente incoerente, e questo può accadere dalla semplice sostituzione di una parola con un'altra, come nell'esempio (19):

- (19) Il rappresentante di quella comunità ha sollecitato i legislatori ad approntare severe misure legislative innanzitutto a *tutela degli extracomunitari*, in quanto la nostra legislazione risulterebbe insufficiente e debole, tale da dare alla *criminalità extracomunitaria* la sensazione di aver trovato un paese nel quale si può liberamente delinquere o in cui, in raffronto con il paese di origine o con altri paesi europei, si possono impunemente dileggiare le istituzioni. Il rappresentante di questa comunità ha affermato che gli extracomunitari si mettono a ridere davanti a certi nostri atteggiamenti ed ha chiesto una forte *tutela degli extracomunitari* che si trovano in Italia per lavorare, che vi risiedono con le loro famiglie e che vogliono vivere come tutti gli altri cittadini italiani. Non si può non ricordare come, da un lato, nel nostro paese si è cercato di mettere in campo la politica del cosiddetto pugno di ferro nei confronti della criminalità organizzata, dei racket della prostituzione e dello spaccio di droga, nonché nei confronti dei mercanti di carne umana che fanno *affari lucrosi sulla pelle dei clandestini* (Carlo Giovanardi, Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro).

Come abbiamo già visto, la clandestinità si associa alle attività criminali. All'inizio del testo citato sopra si parla di *extracomunitari*, ma si può osservare una costante oscillazione tra vocaboli che fanno riferimento a questi ultimi come a persone da aiutare e da difendere, e quelli che fanno allusione alla sfera dell'illegalità – oltre all'allusione troviamo anche l'espressione piuttosto esplicita *criminalità extracomunitaria* – fino al punto di arrivare ad un effettivo elenco di attività criminali, e le stesse persone che prima venivano chiamate *extracomunitari* sono ormai *clandestini*. La mancanza di un attributo che precisi quali *extracomunitari* potrebbero essere chiamati *clandestini*, come *irregolare*, mette sullo stesso piano dei *clandestini* l'intera comunità in questione. Dietro tale uso ci può essere una strategia impiegata intenzionalmente, ma in altri casi il fenomeno si presenta anche nel discorso di chi si dichiara a favore dell'immigrazione, come vediamo nell'esempio (20):

- (20) Mia nonna è nata in Brasile, i suoi fratelli sono emigrati in America e tutto ciò che oggi diciamo - e sono sicuro che questo vale per tutti i colleghi che oggi si battono contro *l'immigrazione clandestina* - contro *gli extracomunitari* è stato detto contro gli italiani in tante parti del mondo: evitiamo di *commettere un delitto* non solo sul nostro futuro ma anche sulla nostra memoria (Ermete Realacci, Partito Democratico).

Nella frase citata sopra i *colleghi* si battono contro *l'immigrazione clandestina*, ma subito dopo viene aggiunta la parola *extracomunitari*, e in questo modo i due concetti vengono di fatto equiparati, anche se il deputato probabilmente non aveva l'intenzione di includerli nella stessa categoria, dato che sottolinea come gli italiani siano stati discriminati all'estero nel passato per la stessa ragione per la quale nel presente si vuole respingere gli *immigrati extracomunitari*. A questo punto l'elemento della criminalità è usato nei confronti dei deputati che devono decidere se approvare o respingere la legge: nel caso di approvazione sarebbero loro a diventare criminali, perché commetterebbero il reato di dimenticare il passato dei loro antenati e di agire come quelli che hanno escluso gli italiani emigrati dalla vita sociale. Ovviamente, l'uso delle due espressioni (entrambe problematiche) potrebbe essere semplicemente un'adozione a fine polemico del linguaggio del gruppo opposto, ma manca un commento che faccia propendere per questa interpretazione.

I dibattiti della legge Bossi-Fini sono caratterizzati dall'uso del linguaggio metaforico. Tra gli elementi metaforici ritorna uno della legge Turco-Napolitano analizzato in precedenza, quello del commercio:

- (21) Vogliamo avere le mani libere rispetto al criterio che voi avevate adottato e che vi obbligava, comunque e in ogni caso, ad adottare il decreto flussi e, quindi, a *far entrare uno stock di extracomunitari*, anche a fronte di situazioni che potevano non giustificare i numeri fissati (Gian Paolo Landi di Chiavenna, Alleanza Nazionale).

Nell'esempio (21) troviamo l'espressione «uno stock di extracomunitari», la quale evoca la sfera del commercio, dato che uno *stock* è un insieme immagazzinato di merci in attesa di ulteriori modifiche o trasporto: in questo caso *extracomunitario* occupa un posto nella frase in cui dovrebbe esserci un oggetto inanimato, la merce da vendere. L'altro aspetto interessante dell'esempio è la presenza di una metafora anche nel linguaggio giuridico, meno caratteristica rispetto ai discorsi parlamentari. Il cosiddetto "decreto flussi" determina il numero degli ingressi con-

sentiti a lavoratori non comunitari in Italia, e anche se ormai è un'espressione cristallizzata e come tale non viene percepita subito come figurativa, risale comunque alla metafora del flusso dell'acqua.

La legge Bossi-Fini introduce una novità per quanto riguarda il settore sportivo: prima del 2002 non esisteva una quota per l'ingresso degli extracomunitari che entravano nel paese con l'obiettivo di svolgere attività sportive, questa legge invece stabilisce il limite massimo annuo d'ingresso degli sportivi stranieri, da ripartire tra le federazioni sportive nazionali. Nella discussione su questo punto del provvedimento troviamo di nuovo l'uso della parola *stock*, in riferimento agli sportivi:

- (22) Il meccanismo perverso nasce dal fatto che le società sportive professionistiche non investono più sui vivai giovanili, ma *preferiscono acquistare, nei paesi più poveri, stock di giovani atleti*; se tra questi ultimi ve ne è uno che diventa un atleta di livello, consentendo la remunerazione dell'investimento, gli altri vengono abbandonati perché sono considerati un puro costo (Giovanni Lolli, Partito Democratico).

In questo caso, visto che l'articolo della legge discusso regola l'ingresso degli sportivi non comunitari, i paesi più poveri si riferiscono a paesi *extracomunitari*. Le metafore che hanno come dominio sorgente il commercio non sono estranee al mondo delle società sportive professionistiche, infatti, *acquistare* è un verbo usato frequentemente nei confronti dei calciatori che cambiano club. Il riferimento all'insieme di queste persone come *stock* è insolito però, e conferma il trattamento degli individui come una grande massa.

Man mano che il dibattito si fa più aspro, anche il linguaggio diventa più ricco di metafore, come si osserva nell'esempio (23):

- (23) Onorevoli colleghi, vi è anche una teoria dell'arte teatrale moderna, quella postgreca, che sostiene che anche nelle tragedie di argomento più torbido e disperato occorra introdurre un elemento di comicità sia perché, per contrasto, lo spettatore apprezzi maggiormente il carattere tragico dell'insieme dell'opera, sia per fargli tirare il fiato. Mi sembra che l'articolo 21, nella *tragedia rappresentata dal disegno di legge Bossi-Fini*, sia invece il punto di straordinaria comicità. (...) È una foglia di fico. Dal momento che si vogliono mandare via gli *immigrati extracomunitari* e i lavoratori che magari emergono dal sommerso, si introduce anche una misura per cui ci si cautele nei confronti degli sportivi ben pagati (Alfonso Gianni, Rifondazione Comunista).

La legge Bossi-Fini è rappresentata come una tragedia, e l'articolo 21, che intende restringere il numero degli sportivi *extracomunitari* a cui è consentito l'ingresso in Italia, è identificato con il punto della tragedia che scioglie la drammaticità dell'opera per un istante aggiungendo un elemento che faccia ridere il pubblico. Tutto ciò mette in rilievo il carattere contraddittorio dell'articolo in questione. Inoltre, per alludere alla natura ritenuta vergognosa dell'articolo si usa una delle metafore forse più antiche, quella di nascondersi "dietro una foglia di fico", ovvero, di fronte a un'evidenza dei fatti piuttosto scomoda e umiliante.

Una delle metafore più ricorrenti nei confronti dell'immigrazione, irregolare e non solo, è quella dell'invasione. Quando si argomenta contro gli arrivi, spesso si menziona il fatto che la popolazione "autoctona" del paese prova un sentimento di disagio e insicurezza nei confronti degli *immigrati*, dato che se cresce il numero di abitanti di una certa località, allora aumenta anche la competizione per quanto riguarda il lavoro, l'alloggio, il cibo ecc. Di solito però l'immagine dell'invasione si associa in senso generico agli *immigrati*, e ancora di più ai *clandestini*, il che è riconducibile al nesso clandestinità-criminalità, perché *invadere*, anche se forse non appartiene strettamente al campo semantico della criminalità, è comunque un'azione violenta. Nel seguente esempio troviamo invece l'espressione *invasione extracomunitaria*:

- (24) Non sarebbe miglior causa, onorevole Violante, lavorare insieme per aumentare il salario netto ai lavoratori italiani, piuttosto che introdurre *fattori ulteriormente calmieratori dei salari stessi con l'invasione extracomunitaria*? Onorevole Violante, dai suoi accorati interventi è evidente che ormai la sinistra si preoccupa molto di più degli industriali che non dei lavoratori, e ciò conferma che il patto con la grande finanza e la grande industria sono essenziali al progetto egemonico, di gramsciana memoria, che volevate realizzare. In sostanza, onorevole Violante, vi siete venduti l'anima! La grande finanza, a sua volta, ha appoggiato il vostro progetto di potere. Per realizzarlo vi serviva *una massa di diseredati che venissero a scardinare la legalità nel nostro paese*, che mettessero in discussione i principi ed i valori di riferimento della nostra comunità, *un nuovo sottoproletariato e dei nuovi disperati* da contrapporre ai colpevoli lavoratori italiani e per alimentare, come vostro solito, i complessi di colpa della vecchia Europa nei confronti del terzo mondo (Alessandro Cè, Lega Nord).

In questo estratto vediamo come si realizzi lo scenario peggiore per coloro che

temevano che gli extracomunitari potessero togliere il lavoro agli italiani, e la loro presenza portasse a un abbassamento generalizzato dei salari, in quanto disponibili ad accettare paghe sensibilmente più basse rispetto agli italiani. Tutto ciò accade in modo violento, visto che il processo è identificato con una vera e propria *invasione*, e questa non è l'unica parola presente nel testo che richiama un'immagine bellica. Il partito alla quale si rivolge il deputato cerca di estendere il suo potere, usando una «massa di diseredati» che potremmo quasi interpretare come un “esercito mercenario” assoldato dall'esterno, che viene a commettere atti violenti o illegali («a *scardinare* la legalità») senza rispettare la cultura del paese. Qui il discorso di classe e quello etnico vengono mescolati, al fine di accusare doppiamente i partiti di sinistra di aver tradito il loro elettorale e i loro valori.

Come abbiamo già osservato in precedenza, le persone sono considerate come una grande bolla, e in questo caso si fa anche riferimento al loro livello sociale con la parola spregiativa *sottoproletariato*, la quale designa la parte più instabile della società. Le stesse persone sono chiamate anche *diseredati*, cioè miseri e pertanto emarginati, e *disperati*, un aggettivo che potrebbe anche suscitare compassione, ma questa compassione viene usata contro gli *extracomunitari*, sottolineando che non si deve accogliere lavoratori provenienti dal terzo mondo alimentando un senso di colpa che nasce dalle esperienze del passato.

È interessante inoltre l'uso dell'aggettivo *calmieratore* all'inizio dell'esempio, dato che sembra evocare ancora una volta la sfera del commercio, se prendiamo in considerazione che con *calmiere* ci si riferisce in genere al prezzo massimo di un prodotto di largo consumo, fissato dalle autorità per evitare l'eccessiva inflazione. Con l'impiego di questa parola si ha di nuovo la sensazione che gli *extracomunitari* siano presenti nel discorso non solo come una sorta di “esercito invasore”, ma allo stesso tempo anche come oggetti o addirittura come un fattore che assolva a uno scopo macroeconomico e a un preciso disegno politico-economico perpetrato dagli industriali insieme alla sinistra.

In accordo con quanto confermato in precedenza, per quanto riguarda la fortuna di *extracomunitario*, nel nostro corpus si può osservare un calo significativo nel periodo successivo alla legge Bossi-Fini. Il Pacchetto sicurezza, famoso per aver introdotto il reato di clandestinità, associa atti criminali agli *extracomunitari*, ma a partire dai testi relativi a questa legge non si può più parlare di una semplice povertà lessicale per quanto riguarda l'uso dei verbi, ma di una loro mancanza quasi totale, sia nel caso in cui *extracomunitario* è il soggetto del verbo, sia quando è, o meglio detto, sarebbe, l'oggetto dello stesso. Abbondano invece le strutture nelle quali *extracomunitario* è presente nella frase come complemento d'agente, come in «contrasto alla criminalità connessa all'immigrazione clandestina da parte di

soggetti extracomunitari», oppure ha la funzione di un altro tipo di complemento indiretto, come in «rapporti della criminalità in Italia riferiti alla presenza di cittadini extracomunitari».

Nei dibattiti della legge Minniti si possono trovare soltanto due occorrenze di *extracomunitario*, ma entrambi sono legati ad un uso metaforico, visto che nella prima occasione si parla del «flusso migratorio di cittadini extracomunitari» e nella seconda ricorre la metafora ormai ben conosciuta dell'invasione:

- (25) Si tratta della *paura dell'invasione*, anche se poi i numeri stanno lì a dircelo; ce lo dice l'Istat, per esempio, che nello scorso anno, nel 2016, ha documentato *nocumento della popolazione proveniente da Paesi extracomunitari* semplicemente di 2.500 persone residenti in Italia. Quindi, c'è la paura di invasione, anche se, ripeto, i numeri sono forse esagerati (Gian Luigi Gigli, *Energie per l'Italia*).

Nell'esempio (25) le persone non sono chiamate direttamente come *extracomunitari*, ma troviamo comunque una descrizione che si riferisce al gruppo in questione. Anche in questo caso, benché gli extracomunitari costituiscano l'agente logico dell'azione del nocumento, non sono loro il soggetto grammaticale della frase. Inoltre, il tipo di argomentazione che usa esempi statistici che non servono proprio a confermare la posizione del parlante, ma poi sottolinea che questo fatto non è rilevante perché il fenomeno genera paura, insicurezza e ostilità e pertanto i numeri statistici perdono importanza, è caratteristica dei gruppi contrari all'immigrazione.

La frequenza di *extracomunitario* è assai scarsa anche nei testi relativi al Decreto sicurezza, ma in una delle pochissime occasioni in cui si usa, possiamo vedere un discorso simile a quello analizzato in precedenza, nel quale si riteneva che gli *immigrati* sarebbero presto diventati i primi e gli italiani gli ultimi. Nell'esempio (26) si lotta affinché i pensionati italiani abbiano gli stessi diritti dei lavoratori *extracomunitari*:

- (26) Pur tuttavia, ricordo che in Italia ci sono milioni di lavoratori che per avere la pensione di vecchiaia debbono lavorare o venti, o trenta, o trentacinque, o quaranta, o quarantadue, o quarantatré anni e mezzo, mentre per gli *extracomunitari* che ritornano nel loro Stato sono sufficienti cinque anni di lavoro, e anche meno di cinque anni di lavoro, per avere una – proporzionata, naturalmente – pensione col calcolo contributivo; gli italiani, invece, che restano in Italia, no. Per concludere, essendo che i pensionati non si arrendono a que-

sto, perché *gli italiani debbono avere gli stessi diritti degli extracomunitari*, insisto perché si voti, auspicando che tutta l'Aula voti a favore di questo ordine del giorno e concludo: Viva i pensionati, forza pensionati, pensionati, all'attacco! (Carlo Fatuzzo, Fratelli d'Italia).

Normalmente discutendo un progetto di legge in materia d'immigrazione vengono determinati i diritti e gli obblighi degli *immigrati* nel paese d'arrivo. Nell'esempio sopra citato però il dibattito sembra prendere una direzione contraria: gli *extracomunitari* sono la parte avvantaggiata della società rispetto ai lavoratori italiani, e alla fine persino si mandano i pensionati «all'attacco», espressione che si colloca bene nella cornice concettuale dell'invasione.

Per quanto riguarda il Decreto sicurezza bis, la sola occorrenza di *extracomunitario* si riferisce ad un decreto del 1997, recante «interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania». In questo subcorpus, così come in quello del Pacchetto sicurezza, il vocabolo più frequentemente usato che designa una persona proveniente dall'estero è *clandestino*. Inoltre, una caratteristica interessante è che *extracomunitario* va via via sparendo dai dibattiti delle ultime tre leggi da noi analizzate; un vocabolo che prima era quasi completamente assente e a partire dalla legge Minniti acquisisce popolarità è *migrante*. Ciò non significa naturalmente che *extracomunitario* sia sostituito da *migrante*, ma indica che certe parole, dopo un periodo in auge, possono perdere la loro popolarità.

4. Conclusioni

L'obiettivo del nostro contributo era presentare l'evoluzione dell'uso di due vocaboli, *immigrato* ed *extracomunitario*, nel corso degli ultimi trent'anni di legislazione in materia d'immigrazione in Italia, concentrandoci sul linguaggio dei dibattiti parlamentari. Abbiamo osservato due percorsi diversi: mentre *immigrato* ha una maggiore estensione dal punto di vista semantico rispetto a *extracomunitario*, un termine con un significato ben più delimitato, non è sorprendente il fatto che sia usato più frequentemente nei discorsi parlamentari, e che non si riscontri un cambiamento significativo nella sua popolarità. Al contrario, *extracomunitario* è una parola costantemente presente nei dibattiti delle prime leggi sull'immigrazione, ma tende a scomparire dai testi più recenti del nostro corpus.

Per quanto riguarda la parola *immigrato*, a partire dalla legge Martelli si può osservare che diventa sempre più legata ad un linguaggio figurativo; tale caratteristica nel caso di *extracomunitario* è meno marcata, ma non trascurabile. Una particolarità che caratterizza invece entrambi i vocaboli secondo i risultati della nostra

ricerca è l'apparente intercambiabilità con la parola *clandestino*, impiegata spesso in modo erroneo sia nel linguaggio parlamentare che in quello della stampa. Per quanto riguarda la loro co-occorrenza con i verbi, troviamo un lessico che diventa sempre più povero, fino al punto in cui i soli verbi con i quali queste parole formano dei sintagmi verbali rimangono quelli modali. D'altra parte, sia *immigrato* sia *extracomunitario* sono poco presenti nelle frasi come agente.

Per poter presentare una panoramica più ampia e complessiva per quanto riguarda le strategie referenziali impiegate nei discorsi parlamentari sarà necessario estendere la nostra ricerca ad una serie di altri vocaboli, quali *richiedente asilo*, *rifugiato*, *profugo*, *migrante*, *straniero* e *clandestino*.

ISSN 1219-5391 (print)
ISSN 2677-1225 (online)
© DEBRECEN UNIVERSITY PRESS
Responsible publisher: Karácsony Gyöngyi
www.dupress.unideb.hu
Printing: Printart-Press Kft., Debrecen